

INSIEME ESTATE

Con questo numero inizia l'edizione estiva del nostro foglietto parrocchiale. Sarà composto da articoli che troveremo nelle letture dei giornali o delle riviste, e che a nostro giudizio possono essere interessanti anche per la comunità.

Sicuramente pubblicheremo ampi spezzoni della catechesi che ogni mercoledì il papa tiene in piazza san Pietro e che ha come tema unificante i comandamenti.

Non sappiamo ancora con quale cadenza uscirà il foglietto, se settimanale o quindicinale. Molto dipenderà se troveremo cose interessanti da pubblicare. A questo proposito lanciamo la proposta di inviarci articoli o segnalazioni che voi trovate interessanti (la mail è quella in fondo a questa pagina).

SAN BENEDETTO

Mercoledì 11 ricorre la festa del nostro patrono. Ricordiamo che la messa è alle ore 7.00 del mattino.

REDETORE

Domenica prossima si celebra questa festa tipica della nostra chiesa veneziana. In parrocchia le messe avranno il consueto orario estivo. Il Patriarca presiede l'eucaristia nei tempi votivo del Redentore alla Giudecca alle ore 19 di domenica 15.

IMPORTANTE

Da lunedì 16 per tutto il mese di Luglio e di Agosto, nel caso venisse celebrato un funerale alla mattina, la messa feriale delle ore 18.30 viene sospesa. La messa delle ore 7 del mercoledì viene sempre garantita.

LAVORI IN CORSO

Domenica 8	XIV^A DEL TEMPO ORDINARIO Ez 2,2-5 Sal 122 2Cor 12,7-10 Mc 6,1-6.
Lunedì 9	Os 2,16-18.21-22 Sal 144 Mt 9,18-26.
Martedì 10	Os 8,4-7.11-13 Sal 113B Mt 9,32-38.
Mercoledì 11	SAN BENEDETTO Pr 2,1-9 Sal 33 Mt 19,27-29.
Giovedì 12	Os 11,1-4.8-9 Sal 79 Mt 10,7-15.
Venerdì 13	Os 14,2-10 Sal 50 Mt 10,16-23.
Sabato 14	Is 6,1-8 Sal 92 Mt 10,24-33.
Domenica 15	FESTA DEL REDETORE Am 7,12-15 Sal 84 Ef 1.3-14 Mc 6,7-13

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201



Se fosse tuo figlio

29 giugno 2018

Dedicata ai 100 morti in mare, morti affogati in attesa di una nave che li salvasse.

Se fosse tuo figlio
riempiresti il mare
di navi di qualsiasi bandiera.

Vorresti che tutte insieme a milioni
facessero da ponte
per farlo passare.

Premuroso,
non lo lasceresti mai da solo
faresti ombra
per non far bruciare i suoi occhi,
lo copriresti
per non farlo bagnare
dagli schizzi d'acqua salata.

Se fosse tuo figlio
ti getteresti in mare,
uccideresti il pescatore
che non presta la barca,
urleresti per chiedere aiuto,
bussaresti alle porte dei governi
per rivendicare la vita.

Se fosse tuo figlio oggi saresti a lutto,
odieresti il mondo, odieresti i porti
pieni di navi attraccate.

Odieresti chi le tiene ferme e lontane
da chi, nel frattempo
sostituisce le urla
con acqua di mare.

Se fosse tuo figlio
li chiameresti vigliacchi disumani,
gli sputeresti addosso.
Dovrebbero fermarti, tenerti,
bloccarti vorresti spaccargli la faccia,
annegarli tutti nello stesso mare.

Ma stai tranquillo,
nella tua tiepida casa
non è tuo figlio, non è tuo figlio.
Puoi dormire tranquillo
E soprattutto sicuro. Non è tuo figlio.
E' solo un figlio dell'umanità perduta,
dell'umanità sporca,
che non fa rumore.
Non è tuo figlio, non è tuo figlio.
Dormi tranquillo,
certamente non è il tuo.

*Sergio Guttilla
in "www.viandanti.org" del 5 luglio*

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

ATECHESI DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi, questa udienza si svolgerà [come mercoledì scorso](#). E continuiamo a parlare dei comandamenti che, come abbiamo detto, più che comandamenti sono le parole di Dio al suo popolo perché cammini bene; parole amorevoli di un Padre. Le dieci Parole iniziano così: «*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile*» (Es 20,2). Questo inizio sembrerebbe estraneo alle leggi vere e proprie che seguono. Ma non è così.

Perché questa proclamazione che Dio fa di sé e della liberazione? Perché si arriva al Monte Sinai dopo aver attraversato il Mar Rosso: il Dio di Israele prima salva, poi chiede fiducia. Ossia: il Decalogo comincia dalla generosità di Dio. Dio mai chiede senza dare prima. Mai. Prima salva, prima dà, poi chiede. Così è il nostro Padre, Dio buono. E capiamo l’importanza della prima dichiarazione: «*Io sono il Signore, tuo Dio*». C’è un possessivo, c’è una relazione, ci si appartiene. Dio non è un estraneo: è il tuo Dio. Questo illumina tutto il Decalogo e svela anche il segreto dell’agire cristiano, perché è lo stesso atteggiamento di Gesù che dice: «*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi*» (Gv 15,9). Cristo è l’amato dal Padre e ci ama di quell’amore. Lui non parte da sé ma dal Padre. Spesso le nostre opere falliscono perché partiamo da noi stessi e non dalla gratitudine. E chi parte da sé stesso, dove arriva? Arriva a sé stesso! È incapace di fare strada, torna su di sé. La vita cristiana è anzitutto la *risposta grata* a un Padre generoso. I cristiani che seguono solo dei “*doveri*” denunciano di non avere una esperienza personale di quel Dio che è “*nostro*”. Io devo fare questo, questo, questo ... Solo doveri. Ma ti manca qualcosa! Qual è il fondamento di questo dovere? Il fondamento di questo dovere è l’amore di Dio Padre, che prima dà, poi comanda. Porre la legge prima della relazione non aiuta il cammino di fede. Come può un giovane desiderare di essere cristiano, se partiamo da obblighi, impegni, coerenze e non dalla liberazione? Ma essere cristiano è un cammino di liberazione! ...

Dove ci porta tutto ciò? A fare esercizio di memoria: quante cose belle ha fatto Dio per ognuno di noi! Quanto è generoso il nostro Padre celeste! Adesso io vorrei proporvi un piccolo esercizio, in silenzio, ognuno risponda nel suo cuore. Quante cose belle ha fatto Dio per me? Questa è la domanda. In silenzio ognuno di noi risponda. Quante cose belle ha fatto Dio per me? E questa è la liberazione di Dio. Dio fa tante cose belle e ci libera.

Eppure qualcuno può sentire di non aver ancora fatto una vera esperienza della liberazione di Dio. Questo può succedere. Potrebbe essere che ci si guardi dentro e si trovi solo senso del dovere, una spiritualità da servi e non da figli. Cosa fare in questo caso? Come fece il popolo eletto. Dice il libro dell’Esodo: «*Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero*» (Es 2,23-25). Dio pensa a me.

L’azione liberatrice di Dio posta all’inizio del Decalogo – cioè dei comandamenti - è la risposta a questo lamento. Noi non ci salviamo da soli, ma da noi può partire un *grido di aiuto*: “Signore salvami, Signore insegnami la strada, Signore accareziami, Signore dammi un po’ di gioia”. Questo è un grido che chiede aiuto. Questo spetta a noi: chiedere di essere liberati dall’egoismo, dal peccato, dalle catene della schiavitù. Questo grido è importante, è preghiera, è coscienza di quello che c’è ancora di oppresso e non liberato in noi. Ci sono tante cose non liberate nella nostra anima. “Salvami, aiutami, liberami”. Questa è una bella preghiera al Signore. Dio attende quel grido, perché può e vuole spezzare le nostre catene; Dio non ci ha chiamati alla vita per rimanere oppressi, ma per essere liberi e vivere nella gratitudine, obbedendo con gioia a Colui che ci ha dato tanto, infinitamente più di quanto mai potremo dare a Lui. È bello questo. Che Dio sia sempre benedetto per tutto quello che ha fatto, fa e farà in noi!

ACQUA PER MILIONI DI ASSETATI

«Il mio sogno è triplicare». Silvano Pedrollo, leader mondiale nella produzione di pompe idrauliche e nella perforazione di pozzi, non sta parlando del fatturato e nemmeno di esportazioni: «Il mio obiettivo è triplicare le donazioni. I missionari ci chiedono poche pompe idrauliche eppure ne hanno un bisogno estremo, il tam tam non basta. Voglio dare di più, quello che faccio è troppo poco...». Se non fosse che lo avevamo già incontrato dieci anni fa, stenteremmo a crederci, troppo bello per essere vero. Ma siamo tornati dall’imprenditore veronese per vedere cosa ne era stato di quel miracolo umano di solidarietà estesa in tutto il mondo, e da allora Pedrollo ha continuato ad erigere ospedali, chiese, scuole, case d’accoglienza, scavare pozzi, irrigare deserti, far rinascere foreste, soprattutto far sgorgare l’acqua là dove non ce n’era traccia e ogni forma di vita moriva.

«L’acqua è ovunque, bisogna solo andarla a scavare in profondità. E’ perfettamente inutile mandare antibiotici per curare le malattie causate dall’acqua infetta, come fanno molti governi: la cosa da fare è dotare i villaggi di fonti di acqua pura, così si risolve in un colpo l’80% dei problemi. La gente ci mette un po’ ad abituarsi all’acqua pulita perché è insapore – sorride –, ma presto cambia tutto, i bambini smettono di morire come mosche, nel deserto nascono le piantagioni, gli adulti hanno un lavoro, sorgono le case, aprono le scuole e da lì tutto migliora».

«Sono certo che questi interventi contribuiscano in larga parte a ridare speranza ai nostri fratelli», spiega Pedrollo. «Lavoro solo con i missionari perché so dove vanno a finire i soldi e riescono a fare cose incredibili” ... Sovvenziona i lavori richiesti e fornisce le elettropompe, oltre ai generatori di corrente per farle funzionare, ma per le missioni che non hanno nemmeno il cherosene per i generatori ha progettato speciali pompe a pannelli solari, «così l’acqua va tutto il giorno e con l’energia accumulata fanno andare i frigoriferi la notte».

Se lui da solo ha donato l’acqua a due milioni di persone, quanto costerebbe ai potenti della terra portare il progresso ai popoli costretti a migrare o

soccombere?

“Aiutarli in casa loro” in bocca a Pedrollo non è uno slogan autoassolutorio, ma un format di successo. Centinaia gli esempi: grazie a lui in Angola le suore canossiane hanno fondato due scuole di Informatica ed Economia domestica per ragazze, in Uganda 1.500 giovani studiano in un elegante college con laboratorio di chimica e dormitorio per 450 maschi e 400 femmine non abbienti, in India le elementari e le medie perfettamente attrezzate dei padri camilliani assicurano istruzione, salute e nutrimento a 1.500 bambini... La nostra domanda («e tutto questo in dono?») quasi indigna Pedrollo: «Certamente. Rispetto a quanto ho ricevuto faccio anche poco, lo affermo con la coscienza e con il cuore».

Il Gruppo Pedrollo fattura 230 milioni, esporta pompe in 160 Paesi e dà lavoro a 800 persone. Il sogno è iniziato 40 anni fa quando il giovane Pedrollo, in tasca un diploma in elettrotecnica e non un soldo, intuì che il futuro era nell’acqua. Dubai, oggi avveniristica babele di grattacieli, era un desolato deserto.

Ma a Pedrollo non bastava cambiare il mondo per lavoro, «un cristiano di fronte alla povertà non può girarsi dall’altra parte, la solidarietà è un impegno», così fu proprio in Bangladesh che, colpito dalla miseria, decise che con gli utili di quelle pompe avrebbe costruito una scuola per mille ragazze.

Insieme ai figli Alessandra e Giulio, rispettivamente managing director e general manager, ha deciso di non incassare gli utili, ma reinvestirli in azienda per incrementare le tecnologie e garantire serenità alle famiglie dei lavoratori: «In 43 anni mai un giorno di cassa integrazione – asserisce –, anche durante la crisi ho promesso loro che piuttosto avrei riempito i magazzini di merce invenduta, ma nessuno avrebbe perso il posto». A metà tra padre e datore di lavoro, ogni volta che ha visto i “suoi” ragazzi pagare mutui da usura è intervenuto personalmente e ora possiedono tutti la casa, «anche i nostri immigrati, altrimenti è caos, non accoglienza». Forse è questa l’impresa più alta, impegnare nella sua rivoluzione le famiglie di chi lavora con lui.

Bellaspiga in “Avvenire” del 1° luglio 2018